

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
2	Cronache Ance	02/11/2016	IL SISMABONUS ACCELERA LA PREVENZIONE (G.Latour/M.Salerno)	2
2	Attualità	02/11/2016	IMPRESE, MENO BUROCRAZIA PER RIPARTIRE (M.Frontera)	4
13	Appalti e lavori pubblici	02/11/2016	OPERE BLOCCATE, COSTI PER TRE MILIARDI L'ANNO (C.Finotto)	5
16	Appalti e lavori pubblici	02/11/2016	GARE E CORRUZIONE, UNA PRIMA SVOLTA CON IL NUOVO CODICE (M.Salerno)	7
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
2/3	Attualità	02/11/2016	Int. a D.Franceschini: "ORA SERVE IL BANDO ANCHE PER UNA SPESA SOTTO I 20 MILA EURO VINCOLI ECCESSIVI, LI CAMBIEREMO" (P.Conti)	8
45	Appalti e lavori pubblici	02/11/2016	LE LEGGI VALGONO PER TUTTI MA NON ALL'ANAS (G.Stella)	9
Testata: LA REPUBBLICA				
7	Attualità	02/11/2016	APPALTI, ARRIVA TRONCA "AFFIANCHERA' CANTONE NEI CONTROLLI ANTIMAFIA" (L.Milella)	10
Testata: IL MESSAGGERO				
4	Attualità	02/11/2016	ALLARME DEI SINDACI: "QUI CROLLA TUTTO" DECRETO DEL GOVERNO PER APPALTI PIU' VELOCI (I.Carmignani/M.Evangelisti)	11

Il sismabonus accelera la prevenzione

Dal 1° gennaio spazio all'incentivo fiscale fino all'85% - Sprint sulla certificazione antisismica

Giuseppe Latour

Mauro Salerno

ROMA

Inutile girarci attorno: nonostante 21,8 milioni di italiani abitino nei 5,2 milioni di immobili situati nelle zone a più alto rischio sismico (zone 1 e 2), l'idea di mettersi al sicuro pianificando un intervento di adeguamento sismico della propria casa non è stato finora il primo pensiero delle famiglie.

I dati riportati nella relazione che accompagna la legge di Bilancio parlano chiaro: dalle dichiarazioni 2015 emerge che gli interventi di prevenzione sismica effettuati su case o capannoni hanno prodotto una spesa di 300 milioni. Poco più di un inizio per un paese intenzionato a investire nella sicurezza di un patrimonio edilizio che, per larga parte, è stato realizzato prima che entrassero in vigore le norme antisismiche (1974).

Il terremoto del 24 agosto ha cambiato le carte in tavola: la nuova arma del Governo sono i sismabonus. E portano in dote un deciso cambio di strategia: la scelta di puntare sulla messa in sicurezza degli interi edifici, piuttosto che sulle case singole. Il bonus ora può arrivare, così, a coprire l'85% della spesa sostenuta. Rimborsabile - questa è l'altra grande novità - in cinque anni, invece di dieci. Con questo sistema il Governo stima di quintuplicare la spesa 2015. Dai vecchi 300 milioni si dovrebbe salire a poco meno di 1,6 miliardi.

Anche grazie alla scelta di estendere il bonus agli immobili situati nelle aree in cui sono possibili, ma più rari, gli eventi sismici (zona 3).

Per mettere in sicurezza gli immobili situati nelle aree a rischio si aprono così più strade. E tutte hanno un orizzonte più lungo che in passato, legato agli interventi che saranno realizzati dal primo gennaio 2017 al 31 dicembre 2021. La prima strada è l'intervento sull'abitazione singola. In questo caso viene previsto un bonus del 50%, peraltro non legato a un cambio di classificazione sismica dell'edificio. Se invece l'intervento, da contenere in un tetto di spesa di 96 mila euro, permette di migliorare di una o due classi la qualità della risposta sismica, il bonus sale, rispettivamente al 70 e all'80%. Quando l'intervento, poi, viene esteso alle parti comuni di un condominio, le percentuali arrivano al 75% e all'85 per cento.

Il punto, però, è che per ora la possibilità di usufruire delle percentuali massime di bonus resta sulla carta. Mancano infatti le linee guida per la classificazione sismica, su cui dovranno basarsi anche i tecnici che rilasceranno i certificati di conformità degli interventi. La legge di Bilancio fissa il termine al 28 febbraio 2017, ma il ministero delle Infrastrutture spera di chiudere entro fine anno.

Altro punto di incertezza riguarda il meccanismo ideato per includere nel bonus gli "incapienti". La cessione del credito alle im-

prese, introdotta nel 2016 per gli ecobonus, non ha funzionato. Soprattutto perché incideva su una situazione di scarsa liquidità dei costruttori. Ora la norma apre anche ad altri soggetti privati. Ma si escludono espressamente banche e intermediari finanziari. Resta il dubbio su quali altri soggetti potrebbero essere interessati a finanziare un'operazione simile.

Oltre ai bonus, c'è da tenere in considerazione anche il Piano nazionale di prevenzione del rischio sismico, finanziato dall'articolo 11 della legge 77/2009. A disposizione c'era circa un miliardo di euro, 965 milioni in sette annualità, da attivare anno per anno tramite ordinanze di Protezione civile: l'ultima, a maggio scorso, ha disciplinato il 2015. Concretamente, sono le Regioni a incassare i fondi e, poi, a girarli ai Comuni, attivando bandi a favore dei privati. Per verificare le opportunità di finanziamento, insomma, è necessario rivolgersi alla propria amministrazione. Considerando però che, in questi anni, ci sono stati molti problemi nel rendere queste risorse effettivamente spendibili.

Una spinta, oltre che dai soldi, potrebbe arrivare dalle semplificazioni. Il fronte più importante, in questa direzione, è quello dell'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni, approvate nel 2008 e attualmente in fase di revisione: è il pacchetto di regole che tutti i professionisti devono seguire per realizzare edifici. Le

nuove Ntc porteranno un cambiamento decisivo, introducendo parametri separati per l'adeguamento sismico dei fabbricati vecchi. Usando gli stessi criteri del nuovo, come avviene adesso, gli interventi diventano troppo complessi e costosi. Per velocizzare la messa in sicurezza del patrimonio esistente, allora, si introduce uno sconto del 20% nei parametri di progettazione. Un bagno di realismo che dovrebbe aiutare a migliorare lo stato di molte strutture.

«Sul testo è stato acquisito il visto della Protezione civile e del ministero dell'Interno - spiega Massimo Sessa, presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici - Adesso siamo alla Conferenza Stato Regioni, dove per lunedì prossimo è in programma la terza riunione. Dopo questo passaggio, mancherà solo una comunicazione a Bruxelles prima del decreto». Il lavoro con le Regioni, per la verità, non sta andando con la velocità auspicata e qualche complicazione sta emergendo soprattutto sulle questioni legate agli aspetti geologici. L'obiettivo, comunque, resta di arrivare al traguardo del decreto ministeriale in poche settimane, al massimo per l'inizio del 2017. «Speriamo di pubblicare il testo e contemporaneamente varare la circolare esplicativa - conclude Sessa -, dando così un quadro completo ai professionisti che dovranno applicare le nuove regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SEMPLIFICAZIONI

Una spinta ai lavori potrebbe arrivare dall'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni che prevederà norme ad hoc per i vecchi edifici

La prevenzione sismica e le misure



I RIMBORSI

Bonus fiscali fino all'85% per i lavori sui condomini

Sono i sismabonus l'arma per spingere l'acceleratore sulla prevenzione sismica. Lo sconto è concesso per cinque anni, dal gennaio 2017 a fine 2021. Per gli interventi su abitazioni singole è previsto uno sconto base del 50%, che sale al 70% o all'80% se i lavori consentono di migliorare di una o due classi la risposta sismica delle strutture. Se gli stessi interventi sono eseguiti su interi condomini le percentuali salgono, rispettivamente, al 75% e all'85%. Il tetto di spesa è di 96mila euro per abitazione. Il credito è cedibile per includere gli "incapienti".

LO SGRAVIO MASSIMO

85%



LE RISORSE

Obiettivo: quintuplicare il valore degli interventi

L'introduzione dei sismabonus nella legge di Bilancio dovrebbe consentire di quintuplicare la spesa per la messa in sicurezza degli edifici. Almeno questa è l'intenzione messa nero su bianco nella relazione di accompagnamento alla Manovra. Dai 300 milioni certificati dalle ultime dichiarazioni dei redditi si dovrebbe passare a 1.590 milioni. Una stima cui si arriva sommando la spesa di 1.290 milioni prevista per la messa in sicurezza delle abitazioni, ora estesa alla zona 3, oltre che alle prime due classi di rischio. Altri 300 milioni dovrebbero arrivare dagli interventi sui condomini.

LA SPESA PREVISTA

1,6 miliardi



SEMPLIFICAZIONI

Aggiornamento delle Ntc verso il via libera a inizio 2017

L'aggiornamento delle norme tecniche per le costruzioni, in corso di esame in Conferenza Stato Regioni, prevede una novità decisiva per gli interventi di messa in sicurezza del patrimonio esistente. Gli edifici "vecchi", infatti, incassano un taglio del 20% dei parametri previsti per il nuovo. Una semplificazione che, nella pratica, consentirà di fare interventi altrimenti impraticabili con le vecchie regole, perché troppo costosi o perché tecnicamente impossibili. Il testo, completati gli ultimi passaggi, dovrebbe fluire in un decreto del Mnt entro i primi mesi del 2017.

LO SCONTO DELLE NTC

20%



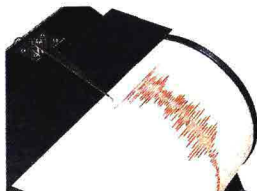
LA PROTEZIONE CIVILE

Problemi di spesa delle risorse per il piano 2010-2016

Il piano di prevenzione della Protezione civile ha scontato grandi difficoltà di spesa effettiva. Ragionando solo sulle prime tre annualità (383 milioni distribuiti alle Regioni), sugli edifici pubblici gli interventi completati sono solo uno su tre (129 su 377, il 34%). Ancora peggio sugli edifici privati: su 2.249 interventi progettati, ne sono stati conclusi solo 463 (il 20%), e altri 606 sono in corso. Ma 1.359 interventi, pur essendo stati inseriti in graduatoria, non sono mai stati progettati e avviati dagli aventi diritto. A disposizione per tutte le annualità del piano c'è quasi un miliardo.

LE RISORSE DEL PIANO

965 milioni



AREE SOTTO LA LENTE

Oltre 5 milioni di immobili nelle aree a rischio sismico

Le aree a elevato rischio sismico (zone 1 e 2 secondo la classificazione della Protezione civile) sono - stando alle analisi dell'Ance - circa il 44% della superficie nazionale e interessano il 36% dei comuni: per l'esattezza, 2.893 amministrazioni. Guardando ai cittadini coinvolti, nelle aree ad elevato rischio sismico vivono 21,8 milioni di persone (il 36% della popolazione totale del paese). Quindi, in queste zone ci sono complessivamente 8,6 milioni di famiglie e si trovano circa 6,2 milioni di edifici. Lo stock abitativo privato è di circa 5,2 milioni di immobili, in gran parte in zona 2.

POPOLAZIONE A RISCHIO

21,8 milioni



LE ABITAZIONI

Stock abitativo «molto vetusto» e pochi edifici in calcestruzzo

Con riferimento alla tipologia di struttura edilizia, dicono i numeri dell'Ance, nelle zone a rischio per gli edifici residenziali emerge una prevalenza della muratura portante (il 54,6% del totale, pari a 2,8 milioni di edifici), mentre il calcestruzzo armato è stato utilizzato in media per il 33,6% degli immobili. Il restante 11,8% è stato costruito con altro materiale (ad esempio acciaio o legno). Lo stock abitativo delle zone a maggior rischio sismico risulta «molto vetusto». Il 74% degli edifici residenziali, pari a 3,8 milioni di immobili, è stato costruito prima della piena operatività della normativa antisismica.

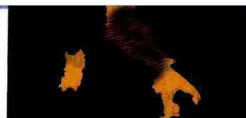
EDIFICI IN MURATURA

2,8 milioni



Il terremoto in Italia

LE MISURE DEL GOVERNO



Entro venerdì in Consiglio dei ministri

Il secondo provvedimento urgente del governo per il terremoto conterrà semplificazioni per opere pubbliche e attività private

Imprese, meno burocrazia per ripartire

Marini (Umbria): nel decreto serve un canale dedicato alle aziende per riavviare l'attività

Massimo Frontera

ROMA

Alberghi, negozi, aziende della filiera alimentare, piccoli allevatori, e poi naturalmente imprese artigiane e industriali. Se al rischio di spopolamento di paesi e frazioni si somma anche l'arresto dell'economia - proprio nel momento in cui l'inverno si avvicina - la desertificazione è assicurata. Ecco perché, come segnala la presidente della regione Umbria, Catuscia Marini, è necessario che «le imprese partano per prime per garantire la continuità della vita». «Le imprese - aggiunge - devono avere un loro canale distinto e dedicato per rimettere in piedi al più presto le attività». Altrimenti «se si ferma l'industria c'è la desertificazione».

Il pacchetto semplificazioni si annuncia robusto e articolato. Lo stesso premier, in visita a Preci, ha confermato che il decreto in arrivo sarà varato «tra giovedì e venerdì» e che conterrà misure per «accelerare le procedure».

Dopo aver detto sì ai container, il governo si prepara dunque a incidere anche sull'accelerazione dei tempi di autorizzazioni, certificazioni, permessi. La possibilità di riattivare un impianto, di riaprire un negozio, di spostare un macchinario passa anche per una procedura che «in tempo di pace» richiederebbe permessi, autorizzazioni se non addirittura titoli edilizi.

Ma in una situazione di emergenza servono procedure semplici e tempi rapidi, per assicurare quella continuità che per le imprese e il territorio ha un valore primario per poter reagire fin dai primi giorni successivi al colpo inferto dal sisma.

Dare queste risposte è necessario sia nei nuovi territori colpiti - prima di tutto il maceratese e relative aziende - sia nelle aree già colpite il 24 agosto, dove le attività nel settore zootecnico, alimentare, agricolo e commerciale avevano ripreso il lavoro o erano riuscite a non chiudere. E ora sono invece chiuse e ferme,

come a Norcia.

In un territorio caratterizzato dalla presenza del Parco nazionale dei Monti Sibillini (oltre che del parco nazionale del Gran Sasso), la parola semplificazione acquista un valore ancora maggiore.

Poi c'è la necessità di realizzare in tempi ultrarapidi le aree dove posare i container. Non si può pensare di allestire migliaia di strutture in un mese o poco più se non si risolve il passaggio della progettazione esecutiva.

La soluzione potrebbe essere pertanto un ripescaggio, limitato, dell'appalto integrato da mettere in gara con tempi ridotti al minimo possibile, con aggiudicazione al massimo ribasso. Niente affidamenti diretti, ovviamente, ma procedure accelerate al massimo della compressione dei tempi tecnici. Ma non è esclusa una seconda soluzione più tranchant, che potrebbe vedere in campo il Genio dell'Esercito per sistemare le aree che dovranno ospitare i moduli.

Sempre per l'esigenza di rispondere in modo efficiente all'emergenza, le Regioni contano di potersi muovere in tempi rapidi e autonomamente, in alternativa alla centralizzazione della convenzione Consip già predisposta per acquisire i container. Il dipartimento guidato da Fabrizio Curcio ha già attivato la convenzione per i bagni chimici e quella per le «cassette», ma non ha ancora «premutato il bottone» per attivare la convenzione per la fornitura e posa in opera dei container, in attesa di capire al meglio l'articolazione e la dimensione del fabbisogno.

Poi c'è il tema dei beni culturali e della messa in sicurezza. Due i principali aspetti da regolare. Il «bigone» degli Appennini ha prodotto molti crolli; ma anche molti edifici da puntellare e altri pericolanti da demolire. In molti casi, su questi ultimi non si può intervenire per via del vincolo ambientale. Su questo blocco si attende una soluzione, condivisa con il Mibact. Il problema è molto

pratico: spesso questi edifici «colabenti» impediscono di percorrere in sicurezza la strada per consentire sia le operazioni di monitoraggio degli edifici, sia semplicemente l'accesso alle abitazioni. Non solo. Con un sistema viario sotto stress, il passaggio in alcune strade si presenta difficile proprio per il rischio di crollo dei ruderi pericolanti. C'è poi l'altro versante dell'intervento sui Beni culturali, e non riguarda la tutela ambientale ma la tutela in quanto patrimonio storico-culturale. Anche in questo caso si deve trovare il modo di mettere mano a edifici danneggiati, crollati o pericolanti senza attendere i tecnici della Soprintendenza. Anche su questo la soluzione passa per una condivisione, con il Mibact, di una serie di istruzioni in modo da eseguire il necessario intervento di messa in sicurezza - abbattimento o puntellamento - senza attendere il diretto coinvolgimento dei tecnici della Soprintendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEROGHE AL CODICE

Il provvedimento prevederà procedure accelerate per la fornitura e posa in opera dei container, senza l'onere della progettazione esecutiva

TRE MOSSE

Delibera del Cdm

■ Il 31 ottobre il Consiglio dei ministri ha varato una delibera che (per la seconda volta) integra lo stato di emergenza del 25 agosto, assegnando al Capo della protezione civile la gestione dell'emergenza e stanziando altri 40 milioni.

Ordinanza del 31 ottobre

■ Il 31 ottobre il Capo della protezione Civile ha firmato l'ordinanza con le prime misure a sostegno delle aree colpite, in particolare in tema di personale tecnico e contabilità.

Il decreto legge in arrivo

■ Tra giovedì e venerdì prossimo il governo approverà il secondo decreto legge (dopo quello seguito al terremoto del 24 agosto)



Infrastrutture. Al 31 dicembre 2015 incompiuti 838 interventi (-30 sul 2014)

Opere bloccate, costi per tre miliardi l'anno

La Bocconi: in Italia manca un'analisi costi/benefici

Carlo Andrea Finotto
MILANO

Quante sono le opere incompiute? E quanto costano in soldi pubblici?

Alla prima domanda la risposta è 838. Il dato è ufficiale, perché si riferisce all'ultimo aggiornamento dell'Anagrafe delle opere incompiute del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti (Mit), che ha censito regione per regione l'elenco degli interventi che risultavano bloccati al 31 dicembre 2015. Si va da territori virtuosi come la provincia autonoma di Bolzano con solo 2 opere incompiute (sei in meno dell'anno precedente), quella di Trento con 4 (quattro in più rispetto al 2014) o la Valle d'Aosta, sempre con 4 (tre in più di un anno prima), fino alla cenerentola Sicilia con 113. La regione siciliana ha però certificato di aver quasi dimezzato il numero rispetto alle 215 del report precedente (resta da verificare se le 102 opere mancanti all'appello siano state tutte ultimate o in parte cancellate). La nota solo parzialmente positiva, visto l'ingente numero finale, è che il totale nazionale si è ridotto di 30 unità.

Alla seconda domanda la risposta è «dai 2 ai 3 miliardi di euro all'anno» spiega Andrea Gilardoni, docente di economia e gestione delle imprese all'Università Bocconi e presidente di Agici Finanza d'Impresa che ogni anno produce il dossier sui Costi del

non fare. Uno studio, quest'ultimo, che spiega quanto costi al sistema Paese la mancata realizzazione di infrastrutture fondamentali per il suo sviluppo. Il calcolo del team guidato da Gilardoni mette insieme le cifre derivanti da costi di investimen-

EVITARE GLI SPERCHI

Gilardoni (Agici): un impulso al cambiamento potrebbe arrivare dall'enfasi che il nuovo Codice appalti pone sulle impact analysis



Opere pubbliche

● Per opere pubbliche si intendono quei manufatti realizzati da enti pubblici per essere fruiti indistintamente dai cittadini e cioè destinate al conseguimento di un pubblico interesse. Possono essere realizzati su aree acquisite mediante procedimento espropriativo a spese della collettività da enti territoriali quali Stato, Regione, Provincia o Comune

to persi, oneri economici del mancato utilizzo, mancati benefici ambientali e sociali. Il risultato è un conto salatissimo.

Anche per questo Gilardoni punta l'accento su una delle cause – probabilmente quella principale – che sta all'origine dei dati dell'Anagrafe del Mit. «L'assenza in Italia di una seria e stringente analisi costi/benefici a monte di ogni intervento. Fino a oggi – spiega Gilardoni – ci si è basati quasi esclusivamente sulla logica della copertura finanziaria. Ma da solo questo criterio non basta».

Soprattutto, stando ai dati clamorosi, non è sufficiente a garantire il buon esito dell'investimento pubblico.

L'importanza strategica per le finanze del Paese e, anche, per la sua competitività futura, di una adeguata analisi costi/benefici è stata al centro di un evento a porte chiuse organizzato da Agici a Roma, al quale hanno preso parte rappresentanti del ministero dell'Economia, di quello Infrastrutture e trasporti, del mondo del credito, delle imprese e grandi società di costruzioni.

«Fino a qualche anno fa queste potevano sembrare questioni marginali – puntualizza Andrea Gilardoni – ma ora non più. Per fare un esempio, la normativa inglese prevede rigorose impact analysis per determinare le ricadute economico-sociali degli investi-

menti pubblici».

Insomma, economisti e operatori sono accomunati da una convinzione: va ricalificato il sistema di spesa delle risorse, andando oltre il concetto di copertura finanziaria. Questo ragionamento, secondo Gilardoni, vale ovviamente per le infrastrutture e le opere strategiche, ma «può essere esteso anche agli altri ambiti della spesa pubblica. Senza un rigoroso studio sui costi e sui benefici di un intervento i risultati sono sotto gli occhi di tutti: una serie di sprechi con impatto pesante, finanziario e sociale».

Ora, secondo il presidente di Agici, un impulso importante a cambiare il verso delle cose può arrivare «dall'enfasi che il nuovo Codice degli appalti pone proprio su questo aspetto. Non risolveremmo tutti i problemi, ma aiuterebbe a indirizzare la spesa in modo più efficace riducendo la discrezionalità dei politici. Inoltre, da un'analisi realistica e concreta sul ritorno sociale di un investimento ne trarrebbe giovamento anche la remunerazione dell'investimento stesso».

In attesa che la prassi si diffonda o venga definitivamente imposta, qualcuno ci pensa da sé: «Come Agici – conferma Gilardoni – siamo stati coinvolti da Enel e Bei per l'impact analysis sull'infrastruttura di interconnessione elettrica tra Italia e Slovenia».

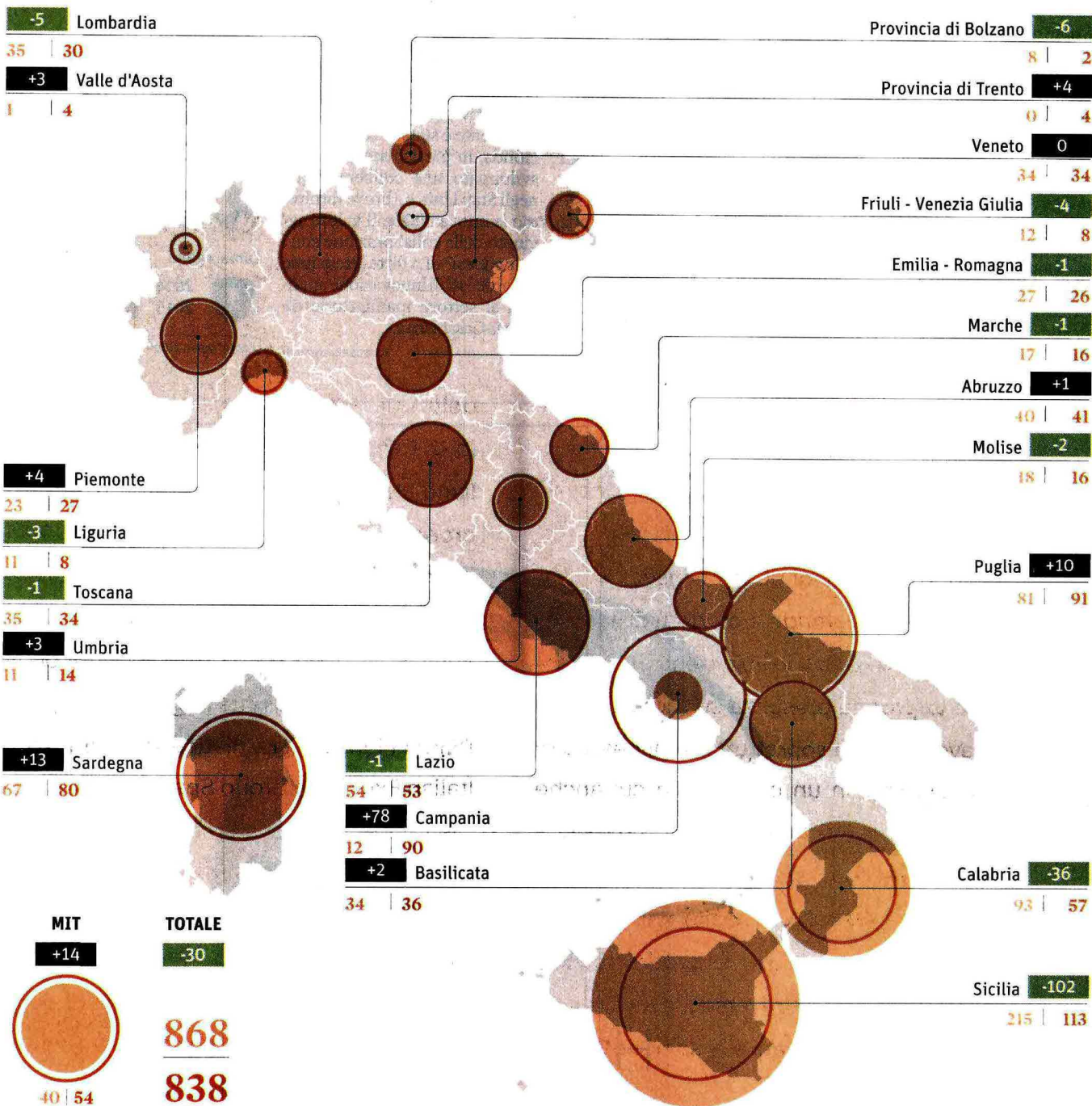
@andreafin8

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opere pubbliche incompiute di interesse nazionale

Variazione opere incompiute 2015/2016

● 2015 ● 2016



Fonte: www.mit.gov.it

Contratti pubblici. Il libro di Corradino (Anac)

Gare e corruzione, una prima svolta con il nuovo codice

Mauro Salerno
ROMA

La nomina di commissari compiacenti, il subappalto elargito come tangente, il frazionamento degli importi per evitare le gare ed evitare a monte il rischio di concorrenza sgradita fino all'uso dei nuovi strumenti di chirurgia non invasiva, come i laparoscopi, per controllare dall'interno le buste con le offerte senza lasciare tracce. C'è tutto il catalogo - piuttosto creativo -, dei trucchi possibili per inquinare il mondo degli appalti pubblici nel libro che il consigliere dell'Autorità Anticorruzione Michele Corradino ha scritto per indagare a che punto è il fenomeno della corruzione oggi in Italia («È normale lo fanno tutti», Chiarelettere). Al centro dell'indagine ci sono le opere pubbliche, raccontate attraverso le gare truccate o l'intercettazione ormai famosa dell'imprenditore che all'indomani del terremoto dell'Aquila si fregava le mani al pensiero delle commesse su cui avrebbe potuto mettere le mani. Ma non solo. E non potrebbe essere altrimenti. Perché la corruzione è una piaga che non lascia settori scoperti. E allora ecco la sanità, lo sport, i concorsi universitari. Con piccole grandi episodi di corruzione raccontati attraverso la viva voce dei protagonisti colti in fallo dalle intercettazioni.

Lo stile, del tutto originale, è una delle armi vincenti del libro. Qui la corruzione è raccontata in prima persona da corrotti e corruttori. E sebbene manchino nomi e cognomi, spesso non è difficile riconoscere i grandi e piccoli fenomeni di malaffare che hanno occupato le pagine dei giornali negli ultimi anni. Con episodi che non di rado strappano un sorriso, ma che più spesso pro-

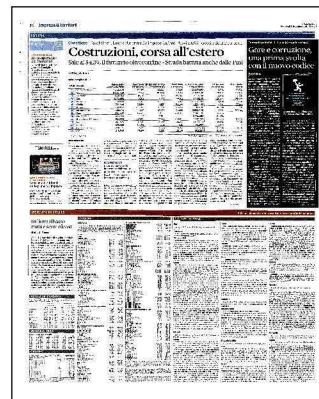


La copertina. Il libro firmato da Michele Corradino, Chiarelettere

vocano rabbia. Il titolo («È normale... Lo fanno tutti») è la chiave di lettura che fa da sottotesto all'interanarrazione. Un modo per chiarire da subito quanto la corruzione venga data per scontata. A volte come un prezzo da pagare, altre volte come un "normale" scambio di favori per raggiungere l'obiettivo. Raffaele Cantone - che firma la prefazione - la chiama «la "tesi del fare" che giustifica la corruzione in nome della pragmaticità: per fortuna il vento sta cambiando».

Qualche "anticorpo" c'è nel nuovo codice degli appalti. Che ad esempio imporrà la nomina a sorteggio dei commissari di gara. Insieme, si spera alla qualificazione e alla riduzione delle migliaia di stazioni appaltanti oggi in attività. Non a caso, il capitolo finale del libro di Corradino è dedicato alle strategie che sono state messe in campo per reagire, con l'indicazione delle strade per guadagnare terreno sul fronte della trasparenza. Ne avrebbe da guadagnare anche il mercato, sempre penalizzato da fenomeni che mettono ai margini le forme di sana competizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Franceschini

«Ora serve il bando anche per una spesa sotto i 20 mila euro. Vincoli eccessivi, li cambieremo»

di Paolo Conti

ROMA Ministro Dario Franceschini, ieri il sindaco di Amandola, Adolfo Marinangeli, ha elencato al Corriere le «regole assurde» per arrivare a puntellare un bene culturale danneggiato dal sisma: una «sara-banda» tra soprintendenze, Protezione civile, vigili del fuoco. Cosa risponde?

«Condivido il grido di dolore che arriva dai sindaci esposti in prima linea sul terremoto e che protestano perché alcune cose non vanno. Nell'imminente decreto legge annunciato dal presidente del Consiglio inseriremo norme straordinarie per i beni culturali. Certe regole troppo vincolanti sono nemiche della necessaria velocità. I Comuni, le soprintendenze, la Protezione civile potranno agire subito con una chiamata diretta del direttore dei lavori e di una ditta per interventi immediati. In Italia viviamo in un paradosso: la scelta discrezionale è sinonimo di corruzione. Anche sotto terremoto e di fronte a un crollo, e per spese sotto i 20.000 euro, occorre una gara per il progettista, una seconda per l'impresa. Di qui il decreto legge».

Perché non è stata messa in sicurezza la cattedrale di San Benedetto a Norcia?

«La cupola e l'arco trionfale presentavano gravi lesioni dopo il sisma del 26 ottobre, quello del 24 non aveva causato danni gravissimi. Già venerdì 28 i tecnici erano al lavoro per un lungo sopralluogo. Ma l'intervento si annunciava complesso: un'enorme impalcatura, saggi sul terreno per capire se sarebbe stata sostenibile, ricerca dei punti di ancoraggio sui muri. Non era questione di pochi giorni. Ricordo che il devastante sisma del 30 ottobre ha fatto crollare beni già messi in sicurezza: il campanile e la chiesa di Castelluccio di Norcia, e a Norcia la torre e varie parti delle mura, la Porta Romana, il campanile di San Salvatore a Campi con i lavori in corso».

Proprio per questo la macchina dei beni culturali viene però percepita dai sindaci come lenta.

«Sarò chiaro. Ho difeso, difendo e difen-

derò il grande lavoro delle soprintendenze e della macchina del ministero che si è attivata dall'alba del 24 agosto e non si è mai, dico mai, fermata creando 120 squadre, con 980 valutazioni di immobili e la messa in sicurezza di 1.550 beni mobili nei tre depositi temporanei. Abbiamo applicato la nuova direttiva del 23 aprile 2015 per i danni ai beni culturali in caso di catastrofi naturali: evita incertezze e improvvisazioni. Lo dico a chi cita sempre l'articolo 9 della Costituzione e poi ora critica, pur di fare banale politica, quelle soprintendenze che, dalla loro creazione, hanno salvaguardato il nostro patrimonio e il nostro paesaggio».

Ma restano i crolli e la distruzione del nostro patrimonio culturale. Possibile che nessuno abbia fatto errori?

«La scossa del 30 ottobre è stata di magnitudo 8 volte superiore a quella del 24 agosto. Le opere di messa in sicurezza sono provvisorie. Puntano a conservare il bene in situazione statica, comunque in grado di resistere allo sciame sismico. Non possono impedire crolli per scosse di violenza superiore a quelle iniziali. È un principio fondamentale da tener presente. Anche quando si polemizza».

Ora c'è l'immenso impegno della ricostruzione.

«Un'area enorme. La sfida è ricostruire non solo i beni culturali ma i centri storici, i borghi per salvaguardare un'intera civiltà. L'intera dorsale appenninica rischia lo spopolamento, già cominciato col decremento demografico. Lì ci dovremo concentrare e lavorare senza sosta. Parliamo di un pezzo essenziale e insostituibile della nostra identità nazionale e culturale».

Che cosa pensate di fare per prevenire la corruzione?

«Tutti sono chiamati a un'assunzione di responsabilità. Se mai ci fossero casi di corruzione, verranno perseguiti. Ma la situazione è straordinaria. Ci sono segnalazioni di danni a 5.000 beni vincolati. Trecento tra architetti, tecnici e funzionari sono mobilitati dal 24 agosto, e cento di loro vengono da fuori sede, lavorano tutti anche sedici ore al giorno e c'è il problema

A Norcia. L'allestimento nella cittadina umbra delle nuove tende pneumatiche riscaldate per la notte (foto Jpeg)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



✂ Tutti i frutti



di **Gian Antonio Stella**

Le leggi valgono per tutti Ma non all'Anas

Le leggi valgono per tutti o «quasi» per tutti? Scriveva Stendhal in *Passeggiate romane*: «La maggior parte degli atti di governo papali sono una deroga a una regola, ottenuta grazie al credito d'una giovine donna o di una grossa somma». Era il 1829. Nel 2012 Michele Ainis fece i conti: tra leggi statali, regionali, regolamenti e norme varie le deroghe erano 63.194. E oggi, potete scommetterci, il numero è ancora più alto. L'ultimo esempio? Le assunzioni all'Anas di 13 nuovi dirigenti, subito dopo l'allontanamento di altri 35. Assunzioni finite nel mirino delle lene perché avvenute a chiamata diretta senza l'obbligatorio «bando» imposto nel 2015 dalle direttive dell'Autorità Anticorruzione e ribadito dal decreto Madia. Riassunto. Chiede la «dena» Gaetano Pecoraro al presidente Anas Gianni Vittorio Armani: come mai? Risposta: «Per Anas non si applica questo... Il decreto Madia è evidente...» Sicuro? «Ha già risposto Armani», concorda il ministro Graziano Delrio, «Aziende come Anas hanno la facoltà della chiamata del dirigente. Se fosse illegale la nostra verifica, e quella di Anas, lo direbbero. Siccome con Cantone ci vediamo molto spesso e parliamo molto spesso della vigilanza e di come si rispettino le leggi...». Ahi ahi: è proprio Raffaele Cantone, cioè il presidente dell'Anticorruzione, a mettere i puntini sugli «i». «Nelle società pubbliche per molto tempo il criterio delle assunzioni non è stato regolato in modo chiaro», spiega alle lene, «Quindi qualcuno ha ritenuto che le società pubbliche potessero essere gestite come private e ha fatto le assunzioni senza rispetto delle regole». «Per una Spa controllata al 100% dal ministero la norma vale o no?», gli chiede Pecoraro. «Assolutamente sì». «Anche per Anas?» «Certamente». «È possibile che ci sia un dirigente pubblico senza laurea?» «Con la nuova norma non dovrebbe essere possibile». «Un caso concreto: Rocco Girlanda, assunto come top manager dell'Anas...» «Dopo il 23 settembre?» «Il 3 ottobre l'hanno assunto». «Allora segnalatelo all'Autorità giudiziaria e all'autorità nazionale Anticorruzione...». Mucidiale il commento fuori onda: «L'Anas non cambierà mai». Tweet dell'Azienda: «Assunzioni dirigenti pre decreto Madia con profili e cv corrispondenti a responsabilità e attività richieste». Ma non aveva detto proprio Armani che per lui sarebbe stato «essenziale» ascoltare Cantone? Ha preferito prenderlo in contropiede prima del decreto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricostruzione. All'ex commissario straordinario di Roma il compito di impedire le infiltrazioni dei clan nei lavori post-sisma

PER SAPERNE DI PIÙ
www.ingv.it
www.e-geos.it

Appalti, arriva Tronca "Affiancherà Cantone nei controlli antimafia"

LIANA MILELLA

ROMA. Cantone e Tronca. Il presidente dell'Autorità Anticorruzione e l'ex prefetto di Milano ed ex commissario di Roma. Renzi ha deciso che lavoreranno insieme per il terremoto. Nelle prossime ore il governo formalizzerà l'incarico per Francesco Paolo Tronca che dopo aver lasciato la Capitale a giugno torna alla ribalta con un ruolo nell'Anac accanto a Raffaele Cantone. A lui saranno affidati in particolare tutti i controlli antimafia, per prevenire il rischio che le imprese delle cosche mettano le mani sugli appalti e sui subappalti. Certo è che tra Cantone e Tronca

corre un ottimo feeling. Il 16 marzo, quando Tronca si occupava ancora di Roma, Cantone disse: «Con lui c'è una collaborazione continua e anche un rapporto di amicizia. Il commissario sta facendo benissimo, bisogna dargli atto di un impegno straordinario».

I destini di Cantone e Tronca si sono incrociati prima a Milano, quando l'ex pm antimafia, fresco di nomina all'Anticorruzione, affronta la sua prima grana importante, gli appalti di Expo. A Milano il prefetto è Tronca e parte la collaborazione che porta al modello Expo, citato da Renzi dopo il primo terremoto del 24 agosto. Cantone e Tronca si incontrano a Roma, quando il secondo viene nominato commissario

straordinario dopo l'abbandono di Marino e ci sono da gestire gli appalti del Giubileo.

Ora è la volta della ricostruzione pubblica post terremoto, su cui Cantone ha avuto da Renzi e dal decreto del 10 ottobre pieni poteri di controllo. L'articolo 32 gli affida un'ampia supervisione sugli appalti proprio citando il modello Expo. Come ha detto Renzi «Cantone avrà il con-

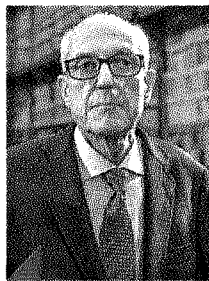
trollo di tutto, gare, container, cassette di legno». Perché, come aveva detto ad agosto, «tanti soldi sono stati buttati via in passato e quindi ora bisogna applicare il modello Anac». Un lavoro ampio e difficile, in cui Cantone potrà utilizzare l'esperienza di Tronca.

Sul terremoto l'ex magistrato si è messo al lavoro sin da agosto, quando, in collaborazione con la procura di Rieti, ha indagato sulla scuola di Amatrice, venuta giù nonostante i fondi per il consolidamento. Un caso tuttora aperto, su cui cerca dettagli e responsabilità il nucleo della Gdf che lavora con Cantone.

Giusto mercoledì scorso, neanche a farlo apposta appena due ore prima delle nuove, pesantissime scosse, il presidente dell'Anticorruzione ha siglato un protocollo con il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio, il commissario straordinario per la ricostruzione Vasco Errani e i presidenti delle Regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Alla base c'è «la vigilanza collaborativa su tutti gli appalti che riguarderà i lavori fatti in emergenza e in cui l'ente titolare dell'appalto mostra preventivamente all'Anac come intende farla».

Un protocollo chiesto dalla stessa Protezione civile, intenzionata a limitare al massimo le deroghe e a rispettare appieno il codice degli appalti. Come dice Cantone «una sorta di progetto pilota per gestire in futuro tutte le emergenze». In concreto l'Anac verificherà preventivamente gli atti, gli affidamenti, le singole gare e farà controlli sui lavori affidati per somma urgenza. Come dice Cantone «un passo rilevante rispetto a decisioni discutibili fatte nel passato, perché non sempre i soldi spesi dopo i terremoti sono andati nella giusta direzione, per favorire le comunità, ma sono stati spesi in una miopia logica elettorale», una via per tenere fuori «le cricche degli affaristi, come quelli che si fregavano le mani la notte del sisma de L'Aquila».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



PREFETTO Paolo Tronca: è stato prefetto a Milano e commissario a Roma dopo le dimissioni del sindaco Marino



Allarme dei sindaci: «Qui crolla tutto» Decreto del governo per appalti più veloci

► Renzi con la moglie Agnese in visita privata a Preci: «Nessuno verrà escluso». Alle famiglie che vogliono sistemarsi da sole, 600 euro al mese

LE MISURE

dai nostri inviati
NORCIA Fare presto. Il governo sta preparando una modifica al decreto sull'emergenza terremoto e si punta a accelerare al massimo le risposte, perché con un territorio così vasto interessato dalle scosse, il percorso che era stato immaginato per Amatrice va reso più rapido. Ecco allora che si punta ad appalti più veloci, pur garantendo la trasparenza. Spiega un parlamentare del Pd, Fabio Melilli, che viene proprio da una delle province martoriate dal terremoto, Rieti: «I cittadini cominciano ad essere impazienti, è giusto velocizzare le procedure per gli interventi urgenti». Il premier Renzi è il primo a saper bene che non c'è tempo da perdere, non a caso la riunione dem della Leopolda fissata per il fine settimana sul referendum, cambierà tema, che diventa: «Ricostruire il Paese», con ospiti imprenditori e architetti (forse, lo stesso Renzo Piano).

RINFORZI

Ad Accumoli e in altre 5 frazioni, dopo la scossa del mattino il sindaco ha ordinato l'evacuazione, al grido «qui crolla tutto»: una ottantina di persone non se ne era ancora andata. «È un calvario, non finisce mai», l'appello lanciato a sua volta dal sindaco di Ussita, «e anche le strade sono un disastro».

I Comuni sono in grave difficoltà nell'operazione di verifica delle case danneggiate, perché le richieste

sono decine di migliaia. Per capire: dopo il sisma del 24 agosto, sono arrivate 70mila richieste, ma solo 28mila sono state smaltite. Ora ne arriveranno, si prevede, altre decine di migliaia, forse centomila. Per questo il governo consentirà l'assunzione di personale di rinforzo.

Dopo il primo atto del Consiglio dei ministri dell'altro giorno, la protezione civile ha emesso una nuova ordinanza che estende l'emergenza ai comuni colpiti dal sisma il 30 ottobre. Questo sblocca alcune misure necessarie ad aiutare chi ha perso la casa, dai 600 euro di aiuto alle famiglie che trovano autonomamente una abitazione al-

la sospensione del pagamento di mutui. C'è poi il nodo delle scuole, in molti paesi le lezioni sono sospese. Ieri il commissario per il terremoto, Vasco Errani, ha spiegato: «Serviranno quindici giorni per verificare l'agibilità di tutti gli istituti». Il problema è che magari l'edificio è stabile, ma le famiglie sono sparse negli hotel perché il paese è zona rossa.

I MODULI

«Nessuno verrà escluso, nessuno verrà dimenticato. La prossima soluzione? I moduli». A sorpresa, il premier Renzi, con la moglie Agnese, è arrivato in visita privata nelle zone dell'ultimo terremoto quando il sole del pomeriggio era alto e gli animi ancora agitati. Alla fine della messa celebrata dal suo buon amico l'arcivescovo Renato Boccardo e da Don Luciano nei campi attorno a Preci comune chiuso per sisma, il

presidente del Consiglio ha ribadito la linea, gli aiuti e soprattutto le soluzioni per gli sfollati: «Tutti chiedono di restare il più possibile vicino a casa loro. Giustamente è molto bello che lo chiedano e lo ha fatto anche don Luciano durante la messa. Allora voglio dirlo subito: nessuno immagina alcuna deportazione». Sempre accesa, la macchina dell'ascolto vuole Renzi impegnato a sentire anzitutto la voce dei sindaci, gli amministratori più a contatto con i residenti della Valnerina.

Il premier: «Cercheremo di trovare delle soluzioni coinvolgendo i sindaci, il nostro obiettivo è fare le cose insieme». Si parte da una constatazione: «Gli alberghi messi a disposizione delle popolazioni colpite dal sisma sono a una distanza massima di un'ora, un'ora e un quarto». Ma la resistenza a partire è legata alla paura di vedere la casa saccheggiata da sciacalli e balordi. Ma la risposta c'è già. Ancora Renzi: «Mi rendo conto che la prima preoccupazione è quello che succe-

derà alla casa nella lontananza. Noi abbiamo portato qui molti più carabinieri e poliziotti».

Tutti però, i rimanenti e i parenti, hanno un obiettivo preciso: la casetta di legno in cui trascorrere almeno quattro-cinque anni o forse

tutta la vita, come succede a Rasi-glia di Foligno, dove il terremoto fece male nel 1997. Renzi lo sa: «Tutti vogliono le casette che hanno però un arco di tempo tra i sei e sette mesi di realizzazione. Perciò serve

una soluzione ponte. Dall'altro lato c'è il problema legato al fatto che non si può stare nelle tende, seppure coibentate, a dicembre, conside-

rato che già adesso fa freddo e tra pochi giorni comincerà a piovere. Quindi l'obiettivo è studiare dei moduli che possano esser messi

subito a disposizione».

Italo Carmignani
Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AD ACCUMULI E IN ALTRE
5 FRAZIONI ORDINATA
L'EVACUAZIONE
IL SINDACO DI USSITA
DOPO L'ULTIMA SCOSSA:
È IL DISASTRO**

**LA "LEOPOLDA" DEM
DEL PROSSIMO FINE
SETTIMANA CAMBIA
PAROLA D'ORDINE:
DAL REFERENDUM
DIVENTA "RICOSTRUIRE"**



Agnese Renzi a Preci mentre parla con una signora sfollata (foto L'ESPRESSO)

